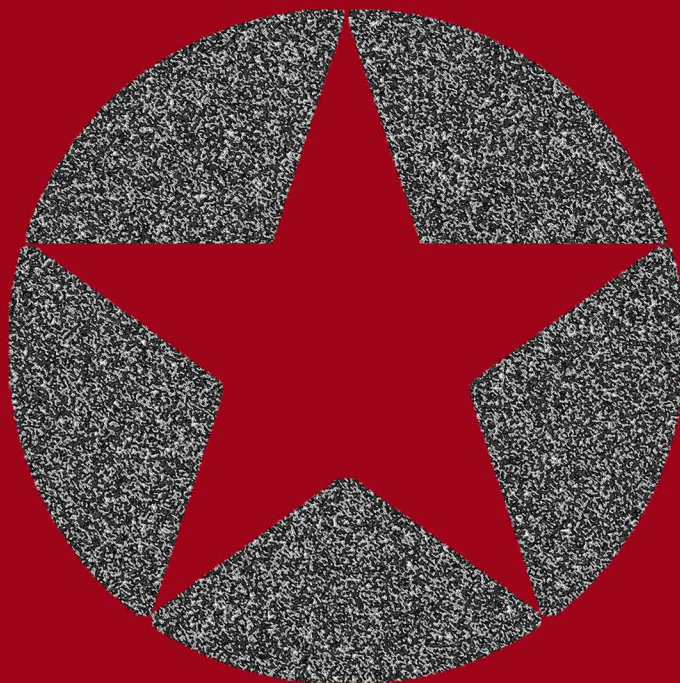


# vito molinari io brigatista rosso

romanzo



ZONA  
contemporanea

Quando inizia questa storia, il protagonista ha solo sedici anni, è un ragazzo ligure non troppo informato e avvezzo di politica. Annota in un quadernetto, una sorta di personalissimo "libretto rosso", vicende di cronaca legate alla violenza: dalle stragi di stato alla mafia, dagli attentati di destra a quelli di sinistra, ai tanti misteri che segnano la vita politica e sociale italiana del suo tempo. Seguendo un amico, frequenta un raduno di cattolici del dissenso a Chiavari nel 1969 e l'anno dopo l'assemblea nazionale di Pecorile, dove nacquero le Brigate Rosse. Quasi senza averne piena consapevolezza, comincia a collaborare con loro, pur essendo contrario alla violenza e all'uso delle armi, fino ad avere un ruolo nel sequestro di Aldo Moro. Entrato in crisi, chiede di abbandonare. Come sarebbe stata la sua vita se non si fosse dissociato? La risposta è forse nel racconto di questo libro, che narra proprio quella stagione della sua vita, un incubo per lui e per il nostro paese.

**VIETATA**  
ogni riproduzione  
o condivisione di questo file  
senza autorizzazione  
della casa editrice

*Io brigatista rosso*  
di Vito Molinari  
ISBN 9788864389219  
Collana ZONA Contemporanea

© 2021 Editrice ZONA  
Via Massimo D'Azeglio 1/15 – 16149 Genova  
Telefono 338.7676020  
Email: [info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)  
Web site: <https://editricezona.it>

Progetto grafico: Serafina – [serafina.serafina@alice.it](mailto:serafina.serafina@alice.it)

Stampa: Digital Team – Fano (PU)  
Finito di stampare nel mese di aprile 2021

© 2021 Editrice ZONA

Vito Molinari

# IO BRIGATISTA ROSSO

romanzo

Prefazione di Antonello De Stefano

ZONA

Contemporanea

© 2021 Editrice ZONA



## Prefazione

Scrivere delle origini delle Brigate Rosse e di tutte le altre formazioni comuniste combattenti italiane vuol dire inoltrarsi in un tratto molto particolare della nostra storia. La quasi totalità degli studiosi e degli opinionisti individua nella fine degli anni Sessanta l'incipit della stagione del terrorismo rosso meglio nota come "anni di piombo": tuttavia una sparuta minoranza (me compreso) sostiene invece che l'embrione di quella stagione vada piuttosto ricercato nell'immediato dopoguerra, in quell'area "dura" della Resistenza che dal 25 aprile 1945 non aveva smesso di sognare la rivoluzione comunista. Questo creò un forte imbarazzo nel Partito Comunista, che si trovò a dover conciliare, almeno fino all'azione armata contro Aldo Moro e la sua scorta che ne compattò il fronte interno, due anime ben distinte: coloro che erano fermamente contrari al terrorismo e a ogni forma di violenza e coloro che invece consideravano i comunisti combattenti dei "compagni che sbagliano", salvandone quindi le motivazioni politiche ma non i metodi di lotta.

Lo stesso Moro, durante uno dei suoi ultimi discorsi in parlamento prima della sua eliminazione fisica, invitò calorosamente il PCI e le sinistre a contenere nel perimetro istituzionale le istanze che venivano da quella parte di "compagni". Questa ipotesi, allora come ora, continua a generare polemiche e discussioni che ostacolano la rilettura critica di una stagione costellata di misteri e mancate verità. Stesso imbarazzo, irrisolto, lo ha vissuto (e continua a viverlo) uno stato assoggettato al "patto atlantico", che approfittò di quella follia politica per ostacolare quella che pareva l'inarrestabile ascesa elettorale del PCI e spostare così l'asse politico del paese verso destra. Il "secolo breve" è trascorso così lasciandosi alle spalle il compito di far combaciare la verità giudiziaria con quella storica.

Affrontare questo argomento, partendo da queste considerazioni, costringe a mettere in evidenza le ferite rimaste ancora aperte (e che potrebbero riprendere a sanguinare) senza una chiara, decisa e precisa volontà di chiudere quella parentesi, facendo luce su tutti gli angoli bui che continuano ad alimentare dubbi e sospetti. Come correttamente ci racconta Vito Molinari in questo libro, la necessità da parte di alcuni gruppi di intraprendere la lotta armata come risposta alla repressione e allo sfruttamento dello stato borghese si affacciò per la prima volta, in forma assembleare, all'hotel Stella Maris di Chiavari nel novembre 1969. In quel convegno si decise di mutare la denominazione del Collettivo Politico Metropolitano in Sinistra Proletaria. Si era dunque all'anno zero delle prime organizzazioni armate in Italia: operai, studenti, cattolici del dissenso e proletari erano accomunati dalla volontà di organizzare una resistenza attiva. La maggioranza dei partecipanti a quella prima assemblea, come il protagonista del racconto, erano giovani senza preparazione politica e senza una precisa coscienza di classe. Ciò che li attraeva era la necessità di dare sfogo a una sorta di ribellione allo stato puro, come risposta alle ingiustizie e alle costrizioni a cui erano sottoposti in quegli anni di crudele e pressante repressione nei confronti delle nuove generazioni, ancora intrise di cultura partigiana.

Dentro questo magma erano presenti anche coloro che sarebbero poi diventati i protagonisti del nucleo storico delle Brigate Rosse. Attraversando l'epopea brigatista dei vari Curcio, Franceschini, Cagol, Moretti e altri, si materializzano tutti i dubbi e i nodi ancora da sciogliere, a distanza di ormai mezzo secolo. Già al tempo del raduno di Chiavari, infatti, accadde qualcosa di "strano", che ritroveremo in tantissime altre vicende di quella stagione. L'ultimo giorno del convegno allo Stella Maris fu interrotto dagli stessi partecipanti, perché era trapelata la notizia (certa) che la Digos genovese li teneva sotto controllo, producendo un folto lavoro di schedatura sia nei confronti dei futuri capi che di buona parte degli elementi più attivi e combattivi. Se ne deduce che già a partire dal 1969 le forze



dell'ordine conoscevano benissimo le donne e gli uomini che avrebbero poi, con le loro azioni, seminato lutti nel nostro paese. Avrebbero potuto agire, fermarli quando volevano, ma hanno scelto di non farlo. Perché?

Perché quel movimento spontaneo si prestava *ad hoc* alle strategie “atlantiche”, che avevano come primo obiettivo di evitare che i comunisti italiani andassero al governo: l'*affaire* Moro, in questo senso, è la rappresentazione più tragica di quel disegno. Si è lasciato scientemente che l'onda montasse, senza intervenire preventivamente, perché gli innumerevoli crimini, più o meno sanguinosi, che sarebbero stati perpetrati dalle organizzazioni della sinistra armata erano sostanzialmente organici a un piano ben preciso – che si ricava dal *Field Manual 30-31* dell'esercito statunitense, supplemento B – che definiva il terrorismo interno un “fattore stabilizzante” e teorizzava la necessità di penetrare i movimenti eversivi per controllare i potenziali terroristi, infiltrarli e governarli a loro piacimento. La storia e gli atti processuali sono pieni zeppi di queste “situazioni”, che generano i famigerati misteri di cui spesso si sente parlare. Una brutta storia, fatta di morti, distruzione, inganni, alla quale il protagonista del racconto fortunatamente si sottrae per tutta una serie di motivi, che piacevolmente si scoprono leggendo il libro di Molinari. Un epilogo che, con il senno di poi, sarebbe stato augurabile a tutti, proprio tutti i giovanissimi che rimasero impigliati nella rete disumana e violenta degli anni di piombo. Una lettura consigliata, sia per la puntigliosa cronologia storica che per il colore che l'autore riesce a conferire a una storia tanto grigia e funesta.

Antonello De Stefano

*In questo racconto elementi di finzione si intrecciano a fatti realmente accaduti, in Italia e all'estero, dal 1960 in avanti. Non tutte le ricostruzioni della cronaca sono complete, come del resto si conviene a un testo di narrativa che non ha la pretesa di scrivere o riscrivere la storia, piuttosto di ricordare quei fatti perché non siano dimenticati.*

Il 25 aprile 1969 sono andato a Milano con Gianni, l'amico mio, per visitare la Fiera Campionaria. Al ritorno, alla stazione centrale, mentre aspettavamo il treno, un boato. Scoppia una bomba. Ho saputo poi che poco prima ne era esplosa un'altra, nel padiglione della Fiat che avevamo appena visitato. Grande spavento. Ci saranno venti feriti. Torniamo a Chiavari con molto ritardo, a notte inoltrata, quando riprende il servizio ferroviario.

Ho sedici anni e non mi sono mai occupato di politica. Non ho mai capito cosa volesse dire lo slogan "l'immaginazione al potere", né quel che è successo a Roma, a Valle Giulia, nello scontro tra studenti e poliziotti. Non capisco Pier Paolo Pasolini, che simpatizza con i poliziotti perché veri figli del popolo, contrapposti agli studenti, che sono invece figli di ricchi. Mi è piaciuta la canzone scritta da Paolo Pietrangeli sull'episodio: "No alla scuola dei padroni, via il governo, dimissioni. / No alla classe dei padroni, non mettiamo condizioni...". Non sono d'accordo, invece, con la sua *Contessa*, che è diventata l'inno del Sessantotto: "Compagni, dai campi e dalle officine / prendete la falce, portate il martello, / scendete giù in piazza, picchiate con quello, / scendete giù in piazza, affossate il sistema". Penso che non siano giusti, né necessari, gli atti di violenza "contro"; secondo me bisogna dialogare, comprendere, convincere. Però credo sia giusto che "nessuno più al mondo dev'essere sfruttato". Certo, forse sono un po' confuso.

Mi piace molto lo sport, soprattutto il calcio. Sono tifoso del Genoa, purtroppo. Soffro molto perché sta per retrocedere in serie C. E mi piace la musica.

Il mio amico Gianni appartiene alla GioStu, la Gioventù Studentesca di don Giussani, e frequenta la parrocchia: lui sì che segue molto la politica. Sa sempre tutto, è informatissimo. Dice che esiste un piano della destra fascista per mettere in atto delle stragi, e dice che questo piano si chiama “strategia della tensione”. Continuo a non capire, ma sono curioso.

Leggo che per le bombe di Milano si segue la “pista anarchica”. Chissà se è vero che sono stati proprio gli anarchici. Comunque quelle bombe sono state precedute da ben centoquaranta attentati.

Ho fatto delle ricerche: sono venute fuori delle storie incredibili. Ho provato ad appuntarle su un quadernetto dalla copertina rossa.

Ho scoperto che in molte città, fin dai primi anni Sessanta, si sono tenute manifestazioni accompagnate da scontri con le forze dell’ordine, e che ci sono stati anche dei morti tra i manifestanti.

28 giugno 1960. Gli scontri più gravi si verificano a Genova in occasione del corteo promosso dalla Camera del Lavoro e appoggiato dall’opposizione di sinistra, per protestare contro la convocazione nel capoluogo ligure del congresso del Movimento Sociale Italiano, ritenuta una provocazione contro la città medaglia d’oro della Resistenza. Trentamila persone manifestano e applaudono il discorso di Sandro Pertini, che verrà ribattezzato “il discorso del fiammifero”, perché infiamma la città.

30 giugno 1960. Il clima a Genova si fa ancor più violento: il congresso dei neofascisti dovrebbe tenersi al Teatro Margherita. Le forze dell’ordine stendono rotoli di filo spinato per delimitare la zona tra via XX Settembre, piazza De Ferrari – dove un comandante della polizia viene gettato nella fontana – e via San Lorenzo. I dimostranti feriti sono quaranta, centosessantadue gli agenti. Il congresso viene sospeso. Seguono giorni di fuoco, con manifestazioni a Roma, dove muore un agente, a Reggio Calabria e a Reggio Emilia, dove la polizia uccide cinque manifestanti.

5 luglio 1960. A Licata, in provincia di Agrigento, durante una manifestazione di braccianti e operai la polizia ferisce quattro persone

e uccide Vincenzo Napoli, ventiquattro anni, che rivendicava solo pane e terra.

7 luglio 1960. A Reggio Emilia muoiono cinque operai durante una manifestazione sindacale vietata, alla quale partecipano ventimila lavoratori. La polizia carica e spara ad altezza d'uomo. Centinaia i feriti. Violenti scontri a Modena, Parma, Napoli, Palermo, Catania: quaranta feriti, quattro morti, tra cui un ragazzo di diciannove anni, massacrato a manganellate.

19 luglio 1960. Il governo Tambroni è costretto a dimettersi, a pochi giorni dall'inizio delle Olimpiadi di Roma.

Negli anni seguenti gli scontri diventano sempre più frequenti e violenti, mentre la società muta e si trasforma.

1961. A Bolzano scoppia "la notte dei fuochi", quarantasette attentati dinamitardi contro i tralicci dell'alta tensione a opera di terroristi sudtirolesi secessionisti, che vorrebbero l'annessione all'Austria. Intanto a Berlino inizia la costruzione del muro.

1962. Una bomba scoppia alla stazione di Verona, provocando una vittima. A Milano forze di polizia e manifestanti si scontrano in piazza durante una manifestazione in favore di Cuba: muore uno studente di medicina di ventun anni. Il 27 ottobre precipita nelle campagne di Pavia l'aereo che portava da Catania a Milano il presidente dell'ENI-Ente Nazionale Idrocarburi, Enrico Mattei, che muore insieme al pilota e a un altro passeggero, il giornalista statunitense William McHale. Forse la pista è mafiosa, o la mafia ha agito per conto di ignoti mandanti. Viene trovata morta per una overdose di barbiturici l'attrice americana Marilyn Monroe, aveva trentasei anni. Dopo le prime sette puntate, Dario Fo e Franca Rame si ritirano dalla conduzione della popolare trasmissione Canzonissima, perché i suoi autori, lo stesso Fo, Vito Molinari e Leo Chiosso, vengono censurati per via di uno sketch sulle morti bianche: i due artisti verranno allontanati dalla tv di stato per quindici anni.

1963. A Palermo, la strage di Ciaculli, una frazione alle porte della città. Nella notte del 30 giugno esplode un'auto davanti

all'autorimessa del boss Giovanni De Peri e provoca il crollo del primo piano dello stabile: due morti. Il mattino seguente, una telefonata anonima alla questura segnala una Giulietta (che risulterà rubata) abbandonata. I carabinieri, accorsi, chiamano gli artificieri, che disinnescano un ordigno presente nell'abitacolo. Ma quando aprono il cofano posteriore l'auto esplode: muoiono quattro militari dell'Arma e due dell'esercito, altri due restano feriti, uno rimarrà paralizzato. È un attentato mafioso. A seguito delle indagini, vengono arrestate quaranta persone e viene rinvenuto un ingente carico d'armi. Fino a quel momento le istituzioni avevano sostenuto che "la mafia non esiste". Ai funerali delle vittime di Ciaculli partecipano centomila persone. Una settimana dopo iniziano i lavori della prima Commissione Parlamentare Antimafia. In seguito lo Stato reagisce energicamente: verranno arrestate quasi duemila persone. Fuggono all'estero vari boss, tra cui Salvatore Greco e Tommaso Buscetta. Ma nessun esponente di Cosa Nostra sarà condannato.

Dopo la morte di papa Giovanni XXIII viene eletto Paolo VI. Il presidente degli Stati Uniti John Fitzgerald Kennedy arriva in visita a Roma. A Milano si registrano sette feriti tra le forze dell'ordine per l'esplosione di un'altra Giulietta carica di tritolo. A marzo viene occupata l'università La Sapienza di Roma; disordini alla facoltà di giurisprudenza. Il 9 ottobre la catastrofe del Vajont: a seguito del crollo della monumentale diga friulana muoiono duemila persone. In novembre John Kennedy viene assassinato a Dallas.

1964. A Londra la stilista Mary Quant lancia la minigonna. Vengono inaugurati il traforo del Gran San Bernardo e l'Autostrada del Sole. A settembre a Bolzano, in un'imboscata di estremisti di ultradestra altoatesini, muore un carabiniere.

1965. Vicino a Bolzano muoiono due militari per un attentato alla locale stazione dei carabinieri. Altro attentato a una stazione dei carabinieri di Bologna: due morti. Negli Stati Uniti viene assassinato Malcom X e arrestato Martin Luter King. La RAI censura la canzone *Dio è morto* di Francesco Guccini.

1966. È l'anno della musica beat e dei capelloni: io ho solo tredici anni, ma mi piacciono sia i capelloni che la musica beat. Purtroppo è anche l'anno di altri gravi eventi.

A gennaio viene occupata, una delle prime in Italia, l'università di Trento: alla facoltà di sociologia l'occupazione durerà tutto l'anno, gli studenti contestano forme e contenuti dell'insegnamento. Sgomberata, la sede centrale è nuovamente occupata in ottobre; in novembre la protesta viene sospesa per permettere ai giovani di raggiungere Firenze colpita dall'alluvione dell'Arno, in una gara internazionale di fraternità e spirito di collaborazione. Gli studenti che ritornano a Trento rioccupano l'università.

A febbraio scoppia il caso del liceo Parini di Milano. Sul terzo numero del giornale scolastico *La zanzara* viene pubblicata un'inchiesta sulla sessualità giovanile: si rivendica, specie per le donne, maggiore libertà, si chiede l'introduzione dell'educazione sessuale fin dalle scuole medie e vi si prende posizione contro la religione, "apportatrice di complessi di colpa". L'inchiesta è corredata da una serie di interviste a ragazze, tutte minorenni, sull'uso dei contraccettivi e sulle loro prime esperienze, ma anche sul lavoro femminile. Con un volantino, la Gioventù Studentesca e don Giussani in persona prendono posizione contro l'iniziativa. Un gruppo di genitori presenta una denuncia per oscenità a mezzo stampa e pubblicazione clandestina. Vengono incriminati e rinviati a giudizio il direttore del giornale, tre studenti (due ragazzi e una ragazza), il preside del liceo e il titolare della tipografia dove viene stampato il giornale. Iniziano manifestazioni di solidarietà agli studenti accusati, che per altro hanno tutti ottimi voti. Il giudice chiede ai ragazzi di sottoporsi a una brutale visita medica, in base a una legge fascista del 1933. I maschi subiscono, la ragazza si oppone, spalleggiata dal padre. L'interrogatorio è pesante, invade la loro intimità. Le manifestazioni in loro favore aumentano, quattromila studenti scendono in piazza. I più importanti avvocati del foro di Milano si offrono di assumere gratuitamente la difesa degli imputati. Il processo durerà a lungo, ma saranno dichiarati tutti innocenti. Il magistrato, dopo la sentenza,

rivolge ai ragazzi una sorta di paternale: “Non montatevi la testa, tornate a scuola e dimenticate quest’esperienza senza atteggiarvi a persone più importanti di quello che siete”.

4 marzo. A Tursia, in provincia di Messina, viene assassinato il consigliere comunale e sindacalista socialista Carmelo Battaglia.

27 aprile. A Roma muore lo studente Paolo Rossi: pestato da alcuni studenti di destra, precipita dalle scale della Sapienza, subendo lesioni fatali. A maggio, vicino a Bolzano, lo scoppio di un ordigno uccide il finanziere Bruno Bolognesi. A ottobre, a Trieste, si alzano barricate durante una rivolta contro la chiusura del cantiere navale di San Marco.

4 novembre. Firenze è messa in ginocchio dall’alluvione, accorrono da ogni parte d’Italia e persino dall’estero moltissimi studenti che si dedicano ai soccorsi, battezzati “gli angeli del fango”. La laguna sommerge Venezia e le isole.

1967. Gli studenti occupano l’università Statale di Pisa che, sgomberata dalla polizia, viene poi nuovamente occupata. È pubblicato in Italia il *Libretto rosso* di Mao: circola in milioni di copie, in tutte le scuole e università. Luigi Tenco muore suicida durante il Festival di Sanremo. A Campobasso, a febbraio, in una sparatoria, viene ucciso l’appuntato Nicola Mignone. A maggio esce il libro *Lettere a una professoressa* di don Lorenzo Milani, mi riprometto di leggerlo. Viene occupato a Torino Palazzo Capanna; si registrano altre occupazioni alla facoltà di architettura della Cattolica di Milano e alle università di Napoli, Roma e Trento. A giugno strage a Cima Valera, in provincia di Bolzano: una carica esplosiva viene fatta esplodere sotto un traliccio dal Fronte Clandestino di Liberazione Alto Adige. Muoiono un capitano dei carabinieri, due paracadutisti e un alpino. A settembre attentato alla stazione di Trento. Nel tentativo di disinnescare un ordigno, muoiono un brigadiere di pubblica sicurezza e una guardia scelta. In ottobre muore Ernesto Che Guevara, rivoluzionario guerrigliero, ucciso dai militari boliviani. Il rettorato dell’università cattolica del Sacro Cuore a Milano decide di



raddoppiare le tasse universitarie: la sede viene occupata dagli studenti; sgomberati dalla polizia, tre giorni dopo trentamila giovani cattolici manifestano in piazza, le lezioni vengono sospese. A Torino gli studenti protestano contro l'università, che ha deciso il trasferimento della facoltà di architettura in una sede periferica disagiata.

1968. È un anno di stravolgimenti sociali e di contestazione generale, in tutta Europa. Il 14 gennaio un grave terremoto sconvolge in Sicilia la zona del Belice: muoiono trecentosettanta persone, più di mille i feriti, novantamila gli sfollati. A Roma è occupata dagli studenti la cupola della chiesa di sant'Ivo. Il primo marzo, sempre a Roma, il rettore della Sapienza chiede l'intervento della polizia per sgomberare la facoltà di architettura occupata a Valle Giulia. I ragazzi reagiscono, per la prima volta non fuggono, affrontano i poliziotti frontalmente, rispondendo alle cariche. Vengono dati alle fiamme jeep e pullman. Bilancio finale: cento feriti, duecentoventotto fermati, dieci arresti.

6 marzo. Il liceo Parini a Milano è occupato e sgomberato.

16 marzo. La Sapienza a Roma è assaltata da una squadra di trecento militanti del Movimento Sociale Italiano. Alla facoltà di lettere un'assemblea studentesca è sciolta a bastonate.

4 aprile. A Memphis, Tennessee, viene assassinato Martin Luther King.

10 aprile. A Valdagno grande sciopero degli operai delle industrie tessili Marzotto. Ci sono scontri con la polizia, ma il clima diventa rovente quando i celerini aspettano le operaie all'uscita del turno, le aggrediscono e le picchiano. È guerra aperta – “Ne ga pesta' le done!” – e dura parecchi giorni, fino al 19 aprile, quando viene abbattuto il monumento al fondatore, Gaetano Marzotto. Il crollo della statua viene salutato con un fragoroso applauso liberatorio. È un atto simbolico, contro il modello paternalistico della fabbrica, di stampo cattolico, che per anni ha represso le donne. La sera arrivano a Valdagno più di mille tra celerini e caschi blu dalla Sardegna: vengono

messi in atto veri e propri rastrellamenti. Bilancio finale: trecento fermi e quarantasette arresti.

12 aprile. A Cosenza la polizia attacca l'università occupata, difesa con le barricate. A Milano la sede del Corriere della sera è assalita da giovani che alzano barricate, scontri violenti con la polizia. Vengono istituiti dagli studenti i gruppi di servizio d'ordine, per controllare e difendere le manifestazioni: sono armati di mazze e chiavi inglesi e le adoperano, se serve. Gli studenti più aggressivi riconoscono come proprio leader Mario Capanna che, espulso dalla Cattolica, si è iscritto alla Statale.

30 aprile. A Trento viene nuovamente occupata la facoltà di sociologia: a capo degli studenti ci sono due ragazzi i cui nomi sono destinati a diventare famosi, Renato Curcio e Mara Cagol. Ormai tutte le università, tranne la Bocconi, sono permanentemente occupate. Cento artisti occupano il Palazzo della Triennale a Venezia. Poi arriva il "maggio del Sessantotto", "la fantasia al potere", "vietato vietare". Altri disordini in tutte le università italiane. Esplose il fenomeno degli hippy, i cosiddetti "figli dei fiori" che protestano contro la guerra del Vietnam e per il libero amore. In Francia scoppia la contestazione di studenti e operai. In Cecoslovacchia la primavera di Praga viene soffocata nel sangue dai carri armati russi.

Il 5 giugno a Los Angeles muore assassinato Robert Kennedy. In Italia, le ACLI-Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani si avvicinano all'area socialista, contestando i "valori cristiani traditi".

3 luglio. A Torino si sciopera contro il rincaro degli affitti. La polizia carica i manifestanti: settanta feriti, ventinove fermati, centossantacinque denunciati.

15 settembre. Rioccupate la Cattolica di Milano e l'università di Parma. In questa stessa città, i cattolici del dissenso occupano la cattedrale per contestare l'allontanamento di un sacerdote dalla sua parrocchia. Fanno resistenza passiva: verranno portati di peso fuori dalla chiesa dagli agenti, mentre il prete sarà esiliato in un lontano presidio di montagna.

In novembre, ad Avola, in provincia di Siracusa, tremila braccianti manifestano contro i proprietari terrieri per il rinnovo del contratto di lavoro. Durante gli scontri, la polizia uccide due lavoratori e ne ferisce quarantotto. Viene dichiarato lo sciopero generale, con altre manifestazioni, altri scontri violenti.

Dicembre. Il 5 a Udine è occupato il liceo classico, il 13 a Roma il liceo Mamiani.

7 dicembre. A Milano si festeggia sant’Ambrogio: in occasione della tradizionale prima del Teatro alla Scala, gli studenti manifestano all’ingresso lanciando uova e ortaggi sugli uomini in abito da sera e sulle signore ingioiellate in pelliccia. Verrà ricordato come “il capodanno dei padroni”.

31 dicembre. Scoppia una violenta contestazione studentesca davanti alla Bussola di Viareggio, dove dovrebbe esibirsi la cantante Shirley Bassey. Sul pubblico che sta entrando nel celebre locale sono lanciati ortaggi, uova, sacchetti di vernice, addirittura escrementi. I carabinieri sparano ad altezza d’uomo: è ferito uno studente di sedici anni, che rimarrà paralizzato a vita. Il Time scrive: “Il ’68 è il rasoio che ha separato per sempre il passato dal presente”.

Anche il 1969 si apre con avvenimenti tragici.

7 gennaio. A Genova viene incendiata una sede del Psiup, il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, mentre un elemento della destra eversiva lancia una bottiglia incendiaria contro la sede del consolato sovietico.

8 gennaio. È nuovamente occupata la Bocconi di Milano. Un iscritto al Msi-Movimento Sociale Italiano perde la mano sinistra, spapolata mentre prepara un ordigno esplosivo per un attentato contro la sede del Partito Comunista. A Genova una bomba carta viene lanciata contro un corteo che passa davanti alla sede del Msi, in via XX Settembre.

31 gennaio. A Viareggio un ragazzo di dodici anni, Ermanno Lavorini, uscito a fare un giro in bicicletta, viene sequestrato. Alla famiglia, non particolarmente abbiente, viene chiesto un riscatto di

quindici milioni di lire. Il suo corpo verrà ritrovato senza vita il 9 marzo, seppellito malamente sulla spiaggia di Vecchiano: era stato ucciso il giorno stesso del sequestro. Vengono accusati tre ragazzi, due di sedici e uno di ventidue anni, omosessuali, che si prostituiscono proprio nella pineta di Viareggio. Gli inquirenti battono la pista della pedofilia, anche grazie alle menzogne degli arrestati, che accusano dell'omicidio un commerciante, Adolfo Meciani, sposato con figli, che frequenta sì gli incontri in pineta, ma si dichiara completamente estraneo a fatti: dopo vari tentativi di suicidio, a maggio il cosiddetto "mostro" Meciani si impicca in carcere. Le accuse dei ragazzi si rivolgono allora contro un insospettabile, Giuseppe Zacconi, figlio del famoso attore Ermete Zacconi. Per dimostrare la propria innocenza l'uomo dichiarerà pubblicamente di essere impotente, e anche lui morirà poco dopo, di crepacuore. Un giornalista però – Marco Nozza del *Giorno* – scopre che gli imputati sono tre militanti del Fronte Monarchico Nazionale Giovanile: fanno parte di una sedicente "banda dei gufi", il cui obiettivo è contrastare il crescente consenso della formazioni e delle proteste di sinistra. Avrebbero sequestrato Ermanno Lavorini per spendere il riscatto in armi ed esplosivi per attentati. Una gran brutta storia.

Il 27 e 28 febbraio a Roma scoppiano disordini alla facoltà di Magistero; uno studente di ventitré anni, Domenico Congedo, di simpatie anarchiche, tenta di difendere la sede dagli attacchi delle forze dell'ordine – tremila carabinieri e celerini – e dei manifestanti di destra e poi, assieme a due amiche, cerca una via di fuga; sale all'ultimo piano dell'edificio, tenta di calarsi da una finestra, scivola e precipita dal quarto piano, sfracellandosi al suolo. Il suo corpo sarà recuperato dalla polizia ore dopo l'incidente. Ai funerali si scontrano la famiglia e le amiche di Domenico, che lo salutano con un lancio di rose rosse. I disordini dilagano in tutta Italia: mentre è in visita a Roma, il presidente USA Richard Nixon viene contestato per la guerra in Vietnam; scoppia anche un ordigno davanti all'ingresso secondario del Senato, ma la matrice è fascista.

7 marzo. A Genova viene scoperta, prima che esploda, una bomba sotto il palco del Teatro della Gioventù, dove deve tenersi una manifestazione di solidarietà alla resistenza greca a cui è annunciata la presenza dell'attrice Melina Mercuri. Viene indetto uno sciopero per il giorno dopo. Sempre a marzo viene occupato il rettorato dell'università di Messina.

8 aprile. A Battipaglia degenera una manifestazione operaia che rivendica il diritto al lavoro: vengono lanciati sassi contro il commissariato, dove è asserragliata la polizia che spara a vista. Vengono uccisi una insegnante, un operaio, e un tipografo di diciannove anni. Un centinaio di dimostranti restano feriti, altrettanti tra i poliziotti. Intanto vengono costituiti i CUB, i Comitati Unitari di Base, che vendono uniti studenti e operai, inizialmente graditi ai sindacati tradizionali e ai consigli di fabbrica che pensano, grazie a loro, di poter mantenere la guida della protesta e indirizzarla verso obiettivi più realistici di quelli perseguiti dai partiti e dalle università di fronte alla contestazione studentesca. Ma i CUB li scavalcano a sinistra, vogliono "tutto e subito", salari uguali per tutti, perché "lo stomaco è per tutti uguale".

15 aprile. A Padova una bomba scoppia nella biblioteca del rettore dell'università. Gravi disordini a Pisa. A Genova scioperano i portuali.

16 aprile. In una riunione, l'esponente del Movimento Sociale Italiano Pino Rauti mette a punto un piano segreto, programmando future stragi.

23 aprile, un rapporto della questura di Roma indica Dantini, Rapito e Brunetti, tre militanti di destra, quali probabili autori di attentati al Senato, al ministero della pubblica istruzione e al palazzo di Giustizia.

25 aprile. Eccoci alle bombe alla fiera di Milano, che mi vedono testimone inconsapevole.

27 aprile. Nelle campagne intorno a Palermo viene ucciso il carabiniere Orazio Costantino.

12 maggio. Viene scoperto al palazzo di giustizia di Torino un ordigno inesplosivo. Due bombe esplodono a Roma, alla Corte di Cassazione e alla procura regionale.

20 luglio. Seguo in televisione lo sbarco degli astronauti sulla luna. Emozionante: possibile che uomini capaci di imprese così meravigliose siano gli stessi che uccidono, che si uccidono?

24 luglio. Un ordigno inesplosivo è rinvenuto nel tribunale di Milano. Gli attentatori, si scoprirà in seguito, sono i neofascisti Franco Freda e Giovanni Ventura. La bomba è stata collocata già disinnescata da un loro complice, terrorizzato per la grossa quantità di esplosivo utilizzata, che avrebbe sicuramente causato una strage.

In estate a Reggio Emilia, in via San Pietro 25, si ritrovano in una soffitta molti giovani studenti e operai: fondano un gruppo molto attivo, il cosiddetto Gruppo dell'Appartamento, che parteciperà nel 1970 alla riunione di Pecorile, una frazione di Vezzano sul Crostolo, provincia di Reggio Emilia, nella quale sarebbe stata decisa la nascita delle Brigate Rosse.

8 e 9 agosto. Su vari treni scoppiano ordigni esplosivi, venti i feriti. Vengono rinvenuti ordigni alle stazioni di Milano e Venezia; accertata la matrice di destra.

Dal 15 al 18 agosto c'è il grande raduno di Woodstock, in America: oltre mezzo milione di giovani hippy, i figli dei fiori, alternativi negli atteggiamenti e nell'abbigliamento, cantano, ballano, parlano, gridano, bevono, fanno all'amore, fumano spinelli, lanciano slogan – "mettete fiori nei vostri cannoni", "fate l'amore, non fate la guerra" – in compagnia di tutti i migliori artisti della musica del momento. Deve essere stato bello, avrei voluto esserci, peccato!

30 agosto. Viene scoperto un ordigno, inesplosivo per un difetto di fabbricazione, alla Rinascente di Milano. Due giorni prima era arrivata in questura una lettera, affrancata a carico del destinatario, contenete un volantino in cui l'attentato veniva annunciato e rivendicato da una sedicente Brigata Anarchica Ravachol, dal nome di un anarchico francese di fine Ottocento, condannato alla ghigliottina

per molti attentati dinamitardi e molti omicidi, idealizzato da molti, anche dall'estrema destra.

31 agosto. Inizia a Carrara il congresso internazionale anarchico. Sono presenti in incognito sia elementi dei servizi segreti che dell'organizzazione neofascista Avanguardia Nazionale, tra cui Pietro Ventura, fanatico di Ravachol.

Seguirà l'autunno caldo: grandi fermenti per un malessere profondo. Lavoratori e studenti si trovano a manifestare fianco a fianco, per la prima volta uniti.

2 settembre. La Fiat sospende settemila e quattrocento operai, perché scioperando hanno danneggiato la produzione. In pochi giorni il numero dei sospesi aumenta: diventano ventimila, poi trentacinquemila! Ma la direzione dovrà presto fare marcia indietro, riammettendo tutti gli operai al lavoro.

7 settembre. Attentato contro l'arcivescovado di Torino, scoppia un ordigno.

25 settembre. Manifestazioni a Torino e Napoli. Nello stesso giorno vengono fermati a Milano, in piazza Cavour, manifestanti che fanno volantaggio annunciando l'inizio di uno sciopero della fame.

A ottobre, scioperi alla Fiat Mirafiori: vengono devastate la linea di montaggio, il reparto carrozzeria e la mensa. La Fiat denuncia centoventidue operai: scatta la mobilitazione generale, il clima è teso. Interviene il ministro del lavoro, il democristiano Carlo Donat Cattin, che costringe la Fiat a ritirare la denuncia. Scioperano anche gli operai metalmeccanici della Pirelli di Milano.

Nel corso del 1969 si contano in tutto centoquarantacinque attentati dinamitardi e diecimila lavoratori denunciati per reati di lotta.

<https://editricezona.it>  
[info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)

© 2021 Editrice ZONA





### **VITO MOLINARI**

Nasce a Sestri Levante (Ge) il 6 gennaio 1929. Fonda il CUT-Centro Universitario Teatrale. Il 3 gennaio 1954 dirige la trasmissione inaugurale della tv italiana, e da allora più di duemila programmi di successo: le prime due edizioni tv del Festival di Sanremo, Un due tre, L'amico del giaguaro, Canzonissima '62 (con Fo e Rame), TuttoGovi, operette, spettacoli teatrali di rivista e di prosa. Ha diretto inoltre cinquecento caroselli e trecento cinebox. Ha pubblicato finora dieci libri, sulla propria carriera e di fantasia. Cittadino onorario di Sestri Levante, è Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

**Un ragazzo di provincia  
si ritrova coinvolto,  
quasi suo malgrado,  
nella vicenda armata  
delle Brigate Rosse,  
fino ad avere un ruolo  
nell'azione più risonante  
e crudele del gruppo:  
il sequestro di Aldo Moro.**

**Euro 18**

ISBN 9788864389219



9788864389219